
DALLA BEFFA IL DISINGANNO

Dramma buffo.

testi di
Angelo Anelli
musiche di
Giovanni Pacini

Prima esecuzione: 12 gennaio 1817, Milano.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 291, prima stesura per **www.librettidopera.it**: giugno 2016.

Ultimo aggiornamento: 27/05/2016.

PERSONAGGI

DONNA ARISTÉA, zia di CONTRALTO

ALBINA, promessa sposa a SOPRANO

SANDRINO TENORE

GIOVAN MATTEO, amico, e amante di Donna

Aristéa BASSO

NARDONE, lustra stivali BASSO

FIAMMETTA, cameriera di Albina SOPRANO

Un paesano. Un servitore. Un usciere della procura.

La scena è un villaggio di questo mondo.

[Avvertimento]

Per una gara collo Scannamuse in meno di otto ore il presente dramma fu inventato e dettato da Gasparo Scopabirbe.

ATTO UNICO

Scena prima

*Piazza d'un villaggio.**Sandrino e Fiammetta, indi Donna Aristéa al braccio di Giovan Matteo.*

SANDRINO

La zia per la nipote
so che soffrir conviene:
ma veggo certe scene...
che non mi so frenar.

FIAMMETTA

Ella è due volte buona
a credere a quel tristo...
Ma della mia padrona
non voglio mormorar.

SANDRINO

Quell'impostor birbante...

FIAMMETTA

Eccoli appunto insieme.

SANDRINO

Perché d'Albina amante
io deggio simular?

FIAMMETTA

Della nipote amante
dovete simular.

Insieme

(esce Giovan Matteo con ombrellino dando braccio a Donna Aristéa)

GIOVAN MATTEO

Sì voi siete, a me credete,
poetessa singolar.
Scriver voglio al Campidoglio,
che vi mandi a incoronar.

DONNA ARISTÉA

Voi pur siete una gran cosa,
un gran fiore di virtù.
Come voi, chi scriva in prosa
no in Italia non c'è più.

GIOVAN MATTEO

Degna amica...

DONNA ARISTÉA

Illustre amico...

GIOVAN MATTEO,
DONNA ARISTÉA

Da noi due, l'ho detto e il dico,
converrà, che omai dipenda
chi vuol fama, e cerca onor.

(ridendo in disparte)

Insieme

FIAMMETTA

Ah!... si grattano a vicenda

SANDRINO

Oh che pazza! oh che impostor!

SANDRINO

Donna Aristéa...

DONNA ARISTÉA (con aria burbera)	Lasciatemi!
SANDRINO	Ma...
DONNA ARISTÉA	Mi seccate invano...
SANDRINO	(indicando Giovan Matteo) Conosco già le cabale di questo ciarlatano.
DONNA ARISTÉA (con gran collera a Sandrino)	Ah temerario! ah indegno!
GIOVAN MATTEO, FIAMMETTA	Signora mia...
DONNA ARISTÉA	Lo sdegno mi fa il cervel girar.
DONNA ARISTÉA	La collera mi piglia: ognun mi stia lontano: qui tutto si scompiglia: ogni consiglio è vano: Oreste colle furie in me sentir mi par.
GIOVAN MATTEO, SANDRINO, FIAMMETTA	La collera la piglia: ognun le stia lontano: qui tutto si scompiglia: ogni consiglio è vano: Oreste colle furie in lei veder mi par.
DONNA ARISTÉA (a Giovan Matteo)	Son mie le vostre ingiurie: vi voglio vendicar.
DONNA ARISTÉA	Trattar da ciarlatano in faccia mia un ser Giovan Matteo?...
SANDRINO	Signora mia, sapete che, qual zia della mia sposa, vi rispettai fin or. Ha omai due mesi, che con Albina io stesi il contratto nuzial, quando costui...
DONNA ARISTÉA	Olà vi dico: a lui più rispetto...
GIOVAN MATTEO	Eh! lasciate... lasciatelo ciarlar: io non ci bado.
FIAMMETTA	(La padroncina ad avvertire io vado.) (parte)
SANDRINO	Se avessi a dirvi...
DONNA ARISTÉA	E che?...

SANDRINO Tutti omái sanno,
che buon capo è costui.

DONNA ARISTÉA Non più. Chi offende
gli amici miei non m'è più amico. Albina
più vostra esser non può da questo istante.

SANDRINO Per questo poi...
(a Giovan Matteo)
Ci rivedrem, borbante.

Scena seconda

Donna Aristéa e ser Giovan Matteo.

DONNA ARISTÉA Son fuor di me: di rabbia
non so quel che farei. Andiamo: io voglio
obbligar mia nipote
la scrittura a stracciar con quell'indegno.

GIOVAN MATTEO Mia signora, lo sdegno
vi fa troppo scaldar la fantasia.
Nessun può far ch'io sia
da men di quel ch'io son. Pensiamo a cose
di voi, di me più degne: e seguitiamo
per l'onor delle lettere italiane
a morder, come cani,
quanti han fama oggidì fra gl'italiani.

DONNA ARISTÉA Va ben: ma insiem bisogna
lodor gli amici miei.

GIOVAN MATTEO Capperi! E insieme
anche i dotti stranier.

GIOVAN MATTEO Orsù: lasciate.
Ma non vi riscaldate
con nessuno per me: finché sicuro
io son del vostro amor, di stil non cangio:
calunnio i dotti, e a spese loro io mangio.

Scena terza

Nardone con sua cassetta da lustra stivali, poi Sandrino.

NARDONE

Ah! ah! che mondo matto!
 Osservo in ogni loco,
 che gli uomin presso a poco
 fan tutti il mio mestier.
 Io lustro gli stivali:
 or certi di quei tali,
 cui vedi questo e quello
 qua e là far di cappello,
 cui dir senti illustrissimo,
 signor... monsieur... messer...
 chi son?... si può saper?...
 Sono, se ben ci vedi,
 tanti stivali in piedi,
 che, nel di dentro vòti,
 si fan lustrar di fuor.
 Ah! ah! questa si noti,
 ch'è degna d'un dottor.

Gran testa che è la mia! Come soldato
 mezzo mondo ho girato. Or me la passo
 allegramente, e conto
 per le mie bizzarrie molti avventori.
 I zerbini e i signori
 corron tutti da me: lavoro assai;
 ma sempre a mezzo giorno ho terminato.
 Poi di quanto ho pigliato,
 per procurarmi un poco di sollievo,
 ne mangio una metà, l'altra la bevo.

SANDRINO Ecco l'uomo a proposito: Nardone,
 ho bisogno di te.

NARDONE Son qua, padrone.
 Comandate.

SANDRINO Conosci
 quel ciurmador che qui donna Aristéa
 condusse a villeggiar?

NARDONE Volete dire
 quel brutto ceffo che ha gli occhiali, e alloggia
 là in casa...

SANDRINO Sì.

NARDONE Ha molt'anni, in un paese
 l'ho visto in altro arnese...
SANDRINO Ed egli ti conosce?
NARDONE Oh!... quella faccia
 non conosce che i ricchi, e la focaccia.
SANDRINO Orsù: vien meco.
NARDONE E dove?
SANDRINO A travestirti
 da filosofo.
NARDONE E poi?...
SANDRINO Ti dirò tutto
 ciò che hai da far.
NARDONE Ma io, che sono un asino,
 come faccio il filosofo?
SANDRINO Per bacco!
 Non hai girato il mondo?
NARDONE E che per questo?
SANDRINO Dì sol quel che sai dire, e schiva il resto.
NARDONE Ma fare il dotto è impresa ardita assai...
SANDRINO Alle corte: se sai
 lodar donna Aristéa, se farti amico
 Giovan Matteo tu sai, sai tutto, a basta.
NARDONE Ma se il furbo mi tasta?
SANDRINO Un altro furbo,
 par tuo, no 'l dée temer.
NARDONE Or bene...
SANDRINO Andiamo.
 Se ottieni quel che io bramo,
 ti do venti zecchini.
NARDONE A tal scongiuro
 la cassetta mi casca.
 Venti zecchin?...
SANDRINO Conta d'averli in tasca.
 (partono insieme)

Scena quarta

Sala.

Albina sola, indi Giovan Matteo e Donna Aristéa.

ALBINA

Un'amante, come me,
no, non v'è, né vi sarà.
Serbo ognor costanza e fé,
e Sandrino lo dirà.
M'è gran pena il dir di no:
gran piacer m'è il dir di sì:
la mia sorte ancor non so...
Quando, amor, verrà quel dì?

Dacch'è venuta in villa a ritrovarmi
questa signora zia,
io non son più padrona in casa mia.
Poetessa, qual è piena di boria,
non mira, che alla gloria; e alfin non pensa,
se non a far carezze a chi l'incensa.
Il mio Sandrin ch'è schietto, e da quel furbo
di ser Giovan Matteo tutto diverso,
non le va troppo al verso, e temo assai,
che rabbiosa, qual è...

GIOVAN MATTEO

Eccola. Dite

l'affare a lei...

DONNA ARISTÉA

Nipote mia, sentite.

ALBINA Son qua; signora zia.

DONNA ARISTÉA

Se l'onor vostro

v'è caro, e l'onor mio... se infin m'amate...
subito lacerate
la scrittura nuzial, con quel Sandrino.

GIOVAN MATTEO

Non avvi un chiaccherino, un saputello
più insolente di lui.

ALBINA

Piano; bel bello...

Per qual ragion?

DONNA ARISTÉA

Perché poc'anzi offeso

ha ser Giovan Matteo. Sciocco... insolente...
Oltraggiar quel saccente...
quel novello Demostene, che amando
pe 'l comun ben di parlar schietto e tondo,
non teme di sfidar l'odio del mondo?...

- ALBINA** Ma, cara zia... Sapete, che le nozze
s'avea da far in questo mese istesso...
Sapete pur che adesso
è coi parenti omai corso l'invito...
- DONNA ARISTÉA** Tanto fa: con colui, tutto è finito.
- GIOVAN MATTEO** Per me, signora mia, già ve l'ho detto,
vivo del mio concetto,
né mi curo d'alcun; lasciate pure,
ch'ella sposi chi vuol.
- DONNA ARISTÉA** No, no: sapete
(ad Albina) il mio voler qual è... non rispondete?
- ALBINA** Che posso dir?... vorrei
compiacer una zia che tanto io stimo.
Ma poi...
- DONNA ARISTÉA** Che ma?... V'intimo
di non pensar più a lui.
- ALBINA** Mi spiace assai...
ma non posso obbedir...
- GIOVAN MATTEO** (Che petulante!)
(piano a donna
Aristéa)
- DONNA ARISTÉA** Sei mia nipote.
- ALBINA** Sì, ma sono amante.
- DONNA ARISTÉA** A una donna, quale io sono
tu parlar osi in quel tuono?...
Scioccarella... temeraria...
or vedrai quel ch'io so far.
- GIOVAN MATTEO** (all'orecchio di donna Aristéa)
(Brava! bene! Ha preso un'aria
che non è da sopportar.)
- ALBINA** Fare a me di queste scene?...
Distaccarmi dal mio bene?...
Son nipote, e non già schiava,
e Sandrino io vo' sposar.
- GIOVAN MATTEO** (all'orecchio d'Albina)
(Questo è giusto: bene!... brava!...
ciarli pur, se vuol ciarlar.)
- DONNA ARISTÉA** Tanto ardir con una zia?...
- ALBINA** Sono alfine in casa mia.
- ALBINA, DONNA
ARISTÉA** Già mi scappa la pazienza...
non mi posso più tener...

GIOVAN MATTEO	(ora all'una, ed ora all'altra)
	Via, calmatevi: prudenza: fate bene a non tacer.
DONNA ARISTÉA	
	Vedrai con tuo periglio di questo ciglio il lampo. Non troverai più scampo dal giusto mio furor.
ALBINA	Divien più poetessa nella sua bile ognor.
GIOVAN MATTEO	Oh equal sempre a voi stessa nell'ira, e nell'amor!
ALBINA	Voi... ciarlatan, voi siete cagion d'ogni scompiglio. (a donna Aristéa)
	Badate al suo consiglio, che vi fa grande onor.
GIOVAN MATTEO	Giacché voi mi dite tanto, io d'impedir mi vanto le nozze di Sandrino che fa con me il dottor.
DONNA ARISTÉA	No: non lo sposerete, l'ho detto e terrò duro... per quell'Omero il giuro, che mal conosco ancor.
ALBINA	Eh! via...
DONNA ARISTÉA	Mi beffa ancora.
GIOVAN MATTEO	Vi beffa ancora.
ALBINA	Men caldo, mia signora.
DONNA ARISTÉA, GIOVAN MATTEO	Ah! quei modi impertinenti... tollerar non voglio affé.
ALBINA	Torno a dirvi fuor dei denti, che nessun comanda a me.
	Insieme

Insieme

DONNA ARISTÉA GIOVAN MATTEO ALBINA ALBINA DONNA ARISTÉA, GIOVAN MATTEO E ALBINA	<p>Orrende larve e spettri, ond'è il mio stil sì chiaro, che alzai tra fasci e scettri l'onor del calamaro, scagliatevi... punite quel temerario ardir.</p> <p style="text-align: right;">(ad Albina)</p> <p>Non fate il bell'umore, mia cara signorina. (a donna Aristéa)</p> <p>È degno un tal furore d'un'anima latina. (Or che attizzato ho il foco mi voglio divertir.)</p> <p style="text-align: right;">(ridendo)</p> <p>(Ah... ah! colle sue furie: no... non mi fa spavento.) (a donna Aristéa)</p> <p>Sol della vostra collera treman le zucche al vento, (a Giovan Matteo)</p> <p>voi qui attizzate il foco: ma vi farò pentir.</p> <p>Non più: vedrem fra poco... ...com'ella andrà a finir.</p>
--	--

Scena quinta

Fiammetta sola, indi Giovan Matteo.

FIAMMETTA Restate in quella stanza, e alla padrona
(verso la scena) vi vado ad annunziar. Chi sarà mai
questa brutta figura?... Egli s'annunzia
un filosofo, e a me pare un babbeo.

FIAMMETTA Oh appunto... udite ser Giovan Matteo.
(che trapassa la scena)
V'è fuori in anticamera un cotale
che fuor del naturale
è vestito... e filosofo si chiama.

GIOVAN MATTEO Ebbene?...

FIAMMETTA Per madama,
m'ha detto, ch'ha una lettera, e domanda
di presentarsi a lei.

GIOVAN MATTEO (Per bacco! io non vorrei... che qui venisse... a vogarmi sul remo... Eh! niente, niente... Donna Aristéa già sente qual bisogno ha di me.)

FIAMMETTA Dunque...

GIOVAN MATTEO Fiammetta, tu qui un momento aspetta: ed io me n' vado per madonna Aristéa. Tien l'occhio a lui. (Gran voglia ho di saper chi fia costui.)

(parte)

FIAMMETTA Non so come ad un uom di questa fatta possa donna Aristéa portare affetto. Questo ciarlon l'occhietto fa pure a me. Che bel zerbin! Ha un muso che è brutto fuor d'ogni uso; mi volta fin lo stomaco; mi pare un gufo, un pipistrello, una beccaccia: e credo ch'abbia il cor, come la faccia.

Non vo' ch'ogni galante sia bel, come un narciso; ma ch'abbia almanco un viso che non vi faccia orror. Per me, se presto o tardi ho da pigliar marito, voglio appagar gli sguardi, lo vo' gentil... pulito... ma ch'abbia sopra tutto le qualità del cor.

(parte)

Scena sesta

Albina sola, indi Donna Aristéa con Giovan Matteo.

ALBINA (chiudendo un biglietto e mettendoselo in seno)

Mi scrive il mio Sandrin segretamente che qui verrà un filosofo; ch'io finga d'adattarmi a sposarlo, se la zia me 'l dirà: io non vorrei che Sandrin mi mettesse in qualche imbroglio...

DONNA ARISTÉA Un filosofo?... Ebben: fate che passi.

GIOVAN MATTEO Narran che bestie e sassi a sé traesse Orfeo... ma voi, signora, con modi assai più grati traete a voi le bestie, e i letterati.

ALBINA (Senti lo scaltro.)

DONNA ARISTÉA Il mio
favor più, che il mio nome, han molti a cura.
GIOVAN MATTEO Ecco qua quell'amico...

ALBINA Oh! che figura!

Scena settima

Nardone in abito da filosofo e detti.

NARDONE

Gran donna, a voi che, celebre
del mondo in ogni parte
giungeste in questo secolo
a dominar le carte,
se 'n vien Pasqual Dal Manico
famoso ambulator.
E dello stil lucanico
furente ammirator.

DONNA ARISTÉA Che sento!... qual contento!...
Qual mia ventura è questa?

ALBINA (Ah... ah... mi vien da ridere)

GIOVAN MATTEO (Si scalda già la testa.)

**ALBINA, GIOVAN
MATTEO** (Sol ché la lodi, un asino
diventa un gran dottor.)

DONNA ARISTÉA Conosco il vostro merito.
(Mi balza in petto il cor.)

NARDONE (La matta è presa; or cogliere
saprò quel furbo ancor.)

DONNA ARISTÉA Ehi... da seder.

ALBINA (Costui senz'altro è quello,
di cui Sandrin mi scrive.)

DONNA ARISTÉA (in disparte a Giovan
Matteo) Ebbene, amico?...
che vi par di quest'uomo?

GIOVAN MATTEO Ha un far da scaltro...
parla da sciocco... il credo e l'uno, e l'altro.

NARDONE Scusate in grazia quella signorina!...

DONNA ARISTÉA È mia nipote.

NARDONE Come è fresca e bella!
Maritata?...

ALBINA Zitella.
Ma in breve...

NARDONE Ah!...

GIOVAN MATTEO Che avete?

NARDONE Oh! niente... niente...
 Mi passa per la mente,
 che son nubile anch'io. Ma voi... m'inganno?...
 no... voi siete il gran Plinio
 de nostri dì Giovan Matteo Pitali:
 me 'l dicon quegli occhiali...

DONNA ARISTÉA Il conoscete?

NARDONE Per fama... non volete? E qual fra i dotti
 v'ha mai, che non conosca un uomo tale?
 Oh moccolo... oh fanale
 di questa nostra età! La calda voglia
 di conoscer voi pur m'ha qui condotto.

GIOVAN MATTEO (Mi conosce, e mi loda!... ei dunque è un dotto.)
 (a donna Aristéa)

DONNA ARISTÉA Ebbene?...
 (a Giovan Matteo)

GIOVAN MATTEO (È un uom che sa.)

ALBINA (Son curiosa
 di quel ch'ei vorrà far.)

GIOVAN MATTEO Voi non recate
 per madonna una lettera?...

NARDONE Sì: appunto...
 Ma... vi dirò... (costui m'imbroglia... voglio
 prima scoprir terren). Donna Aristéa
 sa il greco... è vero?

DONNA ARISTÉA (Che mi chiede mai?...)
 (confusa)

GIOVAN MATTEO Che serve? Ella il traduce: e bene assai.

NARDONE E voi?

GIOVAN MATTEO Così, così.

NARDONE (Convien voltarla.)
 L'arabo che si parla
 per tutta l'Asia... lo saprete?

GIOVAN MATTEO E come?...
 L'arabo è qui fuor d'uso.

NARDONE Che lo sapeste, avrei creduto al muso.
 Me ne spiace.

DONNA ARISTÉA E perché?

NARDONE Perché la lettera
 ch'io reco è appunto in arabo... ma... via.
 La potrò spiegar io.
ALBINA E chi la manda?
DONNA ARISTÉA Si può saper chi sia?
NARDONE Un can.
GIOVAN MATTEO Che?
NARDONE Sì. Il gran can di Tartaria.

DONNA ARISTÉA Che ascolto!... Io mi confondo...
 Gran sorte è inver la mia:
 il can di Tartaria
 mi fa sì grand'onor!
GIOVAN MATTEO Tutto stordito è il mondo
 dell'opre vostre in rima.
NARDONE E l'altre alcun più stima,
 che son da farsi ancor.
ALBINA (Credere io posso appena
 ciò che veder mi tocca:
 non la credea sì sciocca...
 affé mi fa stupor.)
DONNA ARISTÉA Orsù: vediam la lettera.
**ALBINA E GIOVAN
MATTEO** Ne sono impaziente.
NARDONE V'è un dono, oltre la lettera,
 e un dono singolar.
**ALBINA, DONNA
ARISTÉA E GIOVAN
MATTEO** Un dono?
NARDONE Sì: un tesoro...
ALBINA Cospetto!...
DONNA ARISTÉA Or via...
GIOVAN MATTEO Vediamo.
NARDONE Vi servo.
**ALBINA, DONNA
ARISTÉA E GIOVAN
MATTEO** Che facciamo?
NARDONE (Or me la vo' cavar.)
**ALBINA, DONNA
ARISTÉA E GIOVAN
MATTEO** Che state ad aspettar?
NARDONE Son qua...

ALBINA, DONNA	Vediamo.
ARISTÉA E GIOVAN MATTEO	
NARDONE	Oh diavolo!
ALBINA, DONNA	Ch'è stato?
ARISTÉA E GIOVAN MATTEO	
NARDONE	Ah! dove sono? non trovo più la lettera... non trovo più quel dono... Che dirà mai quel tartaro?... Ah! non so più che far.
ALBINA, DONNA	Chetatevi... Calmatevi,
ARISTÉA E GIOVAN MATTEO	quale accidente è questo!
NARDONE	Ah!... L'ho nella valigia. (Bellissimo pretesto.) Corro d'un salto a prenderla, e subito son qua.
	<i>Tutti.</i>
ALBINA, DONNA	Su: presto... correte.
ARISTÉA E GIOVAN MATTEO	
NARDONE	Vi servo: vedrete la lettera, il dono. Stordir vi farà. (Or or viene il buono da rider sarà.)
ALBINA	Andate... tornate... v'aspetto... ma presto. Grand'uomo ch'è questo! Stupire mi fa.

Scena ottava

Donna Aristéa, Giovan Matteo, ed Albina.

GIOVAN MATTEO	Alle corte; mi pare un grand'uomo.
DONNA ARISTÉA	Anche a me. (ad Albina) Voi che ne dite?
ALBINA	Non saprei... voi capite... quel ch'io capir non posso...

- DONNA ARISTÉA** Oh! mia nipote...
se amaste il vostro ben, d'un uom sì fatto
v'avreste a innamorar, non d'un zerbino.
- GIOVAN MATTEO** Ella del suo Sandrino
già non si può scordar.
- ALBINA** Io vi protesto;
ché non ci penso più. (Vo dietro al vento
per gir più presto in porto.)
- DONNA ARISTÉA** Se per moglie
ei vi volesse, io pur...
- ALBINA** Se fossi certa,
che pari alla dottrina
fosse la sua moral...
- GIOVAN MATTEO** Sentite, Albina.
Lasciate ch'io qui resti,
quando torna colui. Saprò assaggiarlo...
d'ogni parte squadrarlo; e, s'io vi dico,
ch'è un uom per voi, purch'ei non vi ricusi,
voi potete sposarlo ad occhi chiusi.
- DONNA ARISTÉA** Bravo! Nipote mia, vien meco: andiamo.
Lascia pur fare a lui.
- ALBINA** Vedremo... e poi...
- DONNA ARISTÉA** Ah! se brami il tuo ben, ti fida a noi.

Scena nona

Giovan Matteo, poi Nardone.

- GIOVAN MATTEO** Bello è il progetto in ver! Ei la nipote,
ed io la zia. Se, qual mi pare, è dotto,
io lo potrò di botto
all'alta impresa aver sostegno e sozio,
e farem di dottrina un gran negozio.
- NARDONE** L'affare è qua... ma dove
andò donna Aristéa?
- GIOVAN MATTEO** Torna a momenti.
Or parliamo tra noi.
- NARDONE** (dopo aver guardato intorno)
Amico, ehi... senti.
T'ho veduto in Romagna...
- GIOVAN MATTEO** (Ohimè! che ascolto!)
- NARDONE** Diventi bianco in volto?
- GIOVAN MATTEO** Io no...

NARDONE So tutto.
 Già c'intendiam...
GIOVAN MATTEO Per carità...
NARDONE Non parlo.
 Ma il buon boccon... gustarlo
 il vuoi tu sol?...
GIOVAN MATTEO Io no... Sarem fratelli:
 anzi... vuoi ch'io favelli,
 come la penso?
NARDONE Parla.
GIOVAN MATTEO Avrai veduto
 quella giovine...
NARDONE Ebben?
GIOVAN MATTEO Ti piace?
NARDONE Assai.
GIOVAN MATTEO È tua, se tu la vuoi.
NARDONE (Che dirò mai?)
 Per moglie?...
GIOVAN MATTEO Ci s'intende!
NARDONE Affé!... credea,
 conoscendoti appien, tutt'altra cosa.
GIOVAN MATTEO Ti dico, per tua sposa...
NARDONE Cospetto! è un bell'affar. Ma e tu?...
GIOVAN MATTEO Ti svelo
 da vero amico i miei disegni. Sappi,
 che ho genio per la zia... che s'ella il vuole,
 suo sposo anch'io sarò.
NARDONE Salute e prole.
GIOVAN MATTEO Senti che tiro è questo:
 amico, zio, collega,
 faremo insiem bottega
 di senno e di moral.
NARDONE Quando è così, m'arrendo.
 La mia virtù ti vendo.
 Se con la tua l'accumuli,
 sarà un gran capital.
GIOVAN MATTEO Ma converrà far guerra
 più, che agli sciocchi, ai dotti.
NARDONE Vada ogni autore a terra,
 o paghi i miei strambotti.

GIOVAN MATTEO,
NARDONE Va' che un grand'uom tu sei!
A noi questi babbei
han da cavar la fame,
o li farem tremar.
Comuni abbiam le brame,
comuni avrem gli affar.

(entrano insieme a destra; poi vedendo sortire le donne dalla sinistra tornano in scena)

Scena decima

Albina, Donna Aristéa e detti.

GIOVAN MATTEO Amico: eccole qua. Donna Aristéa,
egli è, qual vi parea,
pien d'ogni qualità. Signora Albina,
è l'uom per voi: promesso
m'ha di sposarvi.

ALBINA E faccio anch'io lo stesso.
(Riderem da ver.)

GIOVAN MATTEO (indicando Nardone)
V'attende...

DONNA ARISTÉA Come?...

Così presto è tornato?

ALBINA Signore, ebbene?... avete poi trovato?...

NARDONE Sì: tutto, ecco la lettera; leggete.
(dà la lettera a Donna Aristéa che l'apre)

Il don poi lo vedrete:
io l'ho già in tasca.

DONNA ARISTÉA Che scrittura è questa?

NARDONE Non vi ho detto, che è in arabo?

GIOVAN MATTEO E in qual modo
può madonna capire, amico mio,
ciò che scrive il gran can?

NARDONE Ve 'l dirò io.
(si fa dar la lettera e legge)

Carminar farisea. Vuol dir tempesta
di pietra fine che vi caschi in testa.

GIOVAN MATTEO È una frase orientale...
(a Donna Aristéa) (Che briccon!)

(Giovan Matteo ascolta, guarda lo scritto, e a quando a quando ripete alcune delle parole che legge Nardone)

NARDONE Carpognin scrocchia panetto
referendaria scannabua rinego
finisco tutto il senso, e poi lo spiego.
Ostrica... fracuccù... marran, galera...
Remo... Aristarca; or ve la spiego intera.

GIOVAN MATTEO L'arabo, a quel che sento,
è una lingua sonora.

DONNA ARISTÉA Via, che vuol dir?

NARDONE Vi servo, o mia signora.
De' tartari il gran can, flagel dei cani,
un don per le mie mani
manda a donna Aristéa; ma con un patto,
ch'ei vuol pure il ritratto
che in questi dì fu fatto
di madonna Aristéa.

GIOVAN MATTEO Che ne vuol fare?

NARDONE Ei lo vuole appiccare
in una sua moschea; dove fa conto,
ch'abbia donna Aristéa più di Macone,
e degli altri suoi numi,
quanti ella mai pretende incensi e fumi.

GIOVAN MATTEO Cospetto! Questo cane
vi fa un onor!...

NARDONE Ei non ha letto mai
(a Donna Aristéa) i vostri versi: eppur vi stima assai.

DONNA ARISTÉA Son contenta.

ALBINA (Che matta!)
Orsù: vediamo il don.

GIOVAN MATTEO (Io già m'aspetto
qualch'altra bricconata.)

NARDONE Eccolo.
(tira fuori una scatola, e da quella una corda di budello)

ALBINA Come!

DONNA ARISTÉA Questo è un boccon di corda da chitarra.

NARDONE Per quel che il can mi narra,
è un dono singolar. È questa corda
una corda di cetra. Ma sapete
di chi era questa cetra?...
Sentitelo e stupite: era di Dante.

ALBINA (Io schiatto.)

DONNA ARISTÉA Oh che bel dono!

GIOVAN MATTEO (Oh che furfante!)

DONNA ARISTÉA Ma come in Tartaria?...

NARDONE L'avea rubata
fin da trecento un arabo. Mangiato
n'han dopo i sorci una metà; ma spera
null'ostante il gran cane
che vorrete aggradir quel che rimane.

GIOVAN MATTEO Cospetto! c'è che dir? Per una corda
della cетra di Dante
io mi faccio impiccar. Per certi vati
questa corda è un tesor. Donna Aristéa,
voi già capite quanto onor vi sia,
che qua torni per voi di Tartaria.

DONNA ARISTÉA È vero! È vero! Il dono
è degno d'un gran can.

GIOVAN MATTEO Per tua mercede,
amico, ti concede
Albina la sua man.

NARDONE Bene... le nozze
noi le farem...

ALBINA Quando vorrà la zia.

DONNA ARISTÉA Tra mezz'ora.

GIOVAN MATTEO E le nostre, anima mia?
(a Donna Aristéa)

DONNA ARISTÉA Le farem tutti insieme.

GIOVAN MATTEO Ah! ch'io vi bacio
le ginocchia... la man...

DONNA ARISTÉA Lasciate... adesso
vo' sfogar quell'eccesso
del poetico ardor, che mi trasporta.
Oh Pindo! era già morta
la gloria tua. Risurge ora, e s'attiene
a questa corda e a me. Vati del giorno,
o state a me d'intorno a testa china
come a vostra regina; o ve ne andrete
senza pan, senza fama in fondo a Lete.

Esser tra i vati io voglio
prima non pur, ma sola.
In barba al Campidoglio
il nome mio già vola
per odi, canti, e cantiche
alle venture età.

Nipote, amico, sposo,
se amate il mio riposo,
fate per tutti i modi
ch'ogni giornal mi lodi.

[Continua nella pagina seguente.](#)

DONNA ARISTÉA

E ognun, che intorno assorda
con versi ogni brigata,
per meritar la corda
che sol fu a me serbata,
conquida i miei nemici
e me li stenda ai piè.
Ah! se mi amate, o amici,
fatevi odiar per me.

(via)

Scena undicesima

Albina e Nardone.

ALBINA Dunque, amico...

NARDONE Che c'è?

ALBINA Sandrin m'ha scritto...

NARDONE E chi è questo Sandrin?...

ALBINA Qual scena è questa?

NARDONE Costui non so chi sia.

ALBINA Perdo la testa.

NARDONE Voi dunque, signorina, a quel che sento,
sarete la mia sposa.

ALBINA Ma come va la cosa?...

NARDONE Siamo intesi,
ch'io sarò vostro sposo,
e ser Giovan Matteo di vostra zia.

ALBINA Ma Sandrin?...

NARDONE Torno a dir, non so chi sia.

ALBINA Mi burlate! io sposa a voi?
Come va codesto imbroglio?
Per marito non vi voglio,
se credessi di morir.

NARDONE Ma pur or voi detto avete
d'accettarmi in vostro sposo:
voi perciò più non potete
la promessa ritirar.

Insieme

ALBINA Giusto cielo! me meschina!...
voi ridete? intendo già...

NARDONE State allegra, bella Albina,
che Sandrin vi sposerà.

NARDONE

Seguite pur la trama,
siam con Sandrino intesi:
sol per servir chi v'ama
a mascherarmi io presi;
questa commedia in bene
fra poco andrà a finir.

ALBINA

Già chi voi siate ignoro:
eppur mi fido appieno.
L'amor di lui che adoro
ormai non ha più freno;
dopo sì lunghe pene
io spero alfin gioir.

Scena dodicesima

*Villaggio.
Giovan Matteo e Donna Aristéa*

DONNA ARISTÉA

Sì: voglio arrendermi
al vostro invito.
A voi, pigliandovi
per mio marito,
in corpo e in anima
legar mi vo'.

GIOVAN MATTEO

Ah! mia carissima
donna Aristéa,
per quanto chiaccheri
l'invidia rea,
indivisibile
da voi sarò.

DONNA ARISTÉA

Per dar più credito
a quanto ho scritto
costui m'è utile
che a torto o a dritto
con lodi e satire
servir mi può.

GIOVAN MATTEO

Fra tanti stimoli
dell'appetito
mi giova d'essere
di lei marito,
e a scrocco vivere
così potrò.

Scena tredicesima

Fiammetta, indi Albina con Nardone e detti.

FIAMMETTA

A momenti col suo sposo
qui se n' vien la padroncina.

GIOVAN MATTEO E
DONNA ARISTÉA

Ecco appunto.

NARDONE

Signorina,
non vi state a rattristar.
È Sandrino a noi vicino
più di quello che non par.

GIOVAN MATTEO,
DONNA ARISTÉA

Affrettiamoci, o miei nipoti,
a compire i nostri voti.
Il notaro e i testimoni
stan là dentro ad aspettar.

TUTTI

Sopra i nostri matrimoni
quante ciarle s'han da far!

Scena ultima

Sandrino con una Comparsa che porta la cassetta di Nardone, ed un Usciere della pretura.

(a Nardone che si spoglia, e compare coll'abito suo di prima, cioè di lustra stivali)

SANDRINO

Lévati omai quell'abito:
ecco la tua cassetta.
Vien qua: non aver fretta,
che ti vo' pria pagar.
(gli dà dei denari)

DONNA ARISTÉA,
GIOVAN MATTEO E
FIAMMETTA

Che vedo mai! che miro,
son fuor di me: deliro...
Colui... che beffa orribile!
Che posso far? che dir?...

NARDONE, ALBINA E
SANDRINO

Rimasti son di sasso:
han lo stupor sul volto...
M'aspetto un gran fracasso:
dovrà il briccon fuggir.

ALBINA

Signora, è questo adunque
quell'uom sì dotto e degno?...

DONNA ARISTÉA

Giovan Matteo, che dite?...
È questi quell'ingegno
pien di dottrina e adorno
d'ogni moral virtù?

GIOVAN MATTEO	Signora mia... sapete... che io... che voi... scusate...
DONNA ARISTÉA	Conosco ora chi siete, pe' fatti vostri andate... andate fuor dai piedi: io non vi voglio più.
GIOVAN MATTEO (con arroganza a Donna Aristéa)	Per quanto siate instabile, signora poetessa, terrete la promessa; ve 'l dico in faccia...
SANDRINO	Orsù. Qui non vogliam più scaltri, raminghi e mal viventi, ch'osano in casa d'altri di far gl'impertinenti, ite: il pretor ve l'ordina.
	(l'usciere presenta a Giovan Matteo una carta)
GIOVAN MATTEO	(Tremo da capo a piè!)
GLI ALTRI	Muto, confuso e pallido sente i suoi torti in sé.
SANDRINO (a Donna Aristéa)	Voi pur fra i vostri lauri o state omai tranquilla, o andate liti a spargere lontan da questa villa.
ALBINA, SANDRINO	Noi siam in casa nostra.
TUTTI	E da ridir non v'è.
DONNA ARISTÉA	Disingannata or sono. Nipoti miei, perdono; vadan le brighe al diavolo: non vo' più acerbità.
	TUTTI
	Viva. Alla beffa il giubilo succeda e il disinganno. Chi semina discordie sempre ha la beffa e il danno. Forse a più d'un proficua questa lezion sarà.

INDICE

Personaggi.....	3	Scena sesta.....	14
[Avvertimento].....	4	Scena settima.....	15
Atto unico.....	5	Scena ottava.....	18
Scena prima.....	5	Scena nona.....	19
Scena seconda.....	7	Scena decima.....	21
Scena terza.....	8	Scena undicesima.....	24
Scena quarta.....	10	Scena dodicesima.....	25
Scena quinta.....	13	Scena tredicesima.....	26
		Scena ultima.....	26